

Salario minimo, Paesi in ordine sparso sulla direttiva europea

Il Ddl delega sull'equa retribuzione dopo il via libera della Camera a dicembre è all'esame in Commissione al Senato

Report di Adapt

In 12 non hanno avviato il recepimento, buona parte non lo ha concluso

Giorgio Pogliotti

I Paesi europei si presentano in ordine sparso alla scadenza odierna del termine per il recepimento della direttiva europea sui salari minimi adeguati. Buona parte dei 27 stati membri non ha ancora concluso - in dodici neppure avviato -, il processo di trasposizione. Tra i paesi senza un salario minimo legale, Danimarca e Svezia hanno presentato un ricorso per l'annullamento della direttiva. Solo la Germania ha emesso un avviso del ministero del Lavoro con cui dichiara che le disposizioni della direttiva sono già trasposte nell'ordinamento tedesco, elencando gli atti legislativi che ne danno attuazione. Un limitato numero di Paesi (Romania, Lituania, Repubblica Ceca, Ungheria) ha recepito la direttiva. Altri - Belgio, Croazia, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo e Polonia - hanno presentato una proposta di legge.

È il quadro che emerge dal working Paper di Adapt, realizzato da Silvia Spattini, che contiene un confronto comparato sullo stato d'attuazione della Direttiva Ue 2022/2041 del 19 ottobre 2022. Nel merito i Paesi si sono concentrati particolarmente nel recepire l'articolo 5 della direttiva relativo alla procedura di determinazione del salario minimo legale, per lo più integrando nelle rispettive legislazioni nazionali i criteri di riferimento per la determinazione dei salari minimi legali e garantirne l'adequatezza. Minore attenzione sembra stata riservata all'articolo 4, relativo

alla promozione della contrattazione collettiva. La direttiva prevede anche altre misure, come l'adozione di strumenti efficaci di raccolta dei dati per monitorare la tutela garantita dal salario minimo, legale o contrattuale (art. 10); la garanzia che le informazioni relative ai salari minimi legali e contrattuali siano pubblicamente accessibili (art. 11); la garanzia del diritto di ricorso in caso di violazione del diritto ai salari minimi legali o contrattuali (art. 12); le sanzioni (art. 13). I Paesi che ritengono di adempiere già alle disposizioni della direttiva devono comunicare alla Commissione le disposizioni di diritto interno che adottano quanto disciplinato dalla direttiva (art.17).

Quanto all'Italia la linea del Governo Meloni è che nel nostro Paese è superato il tema dell'introduzione del salario minimo legale essendo già ampiamente oltrepassato il target della copertura della contrattazione collettiva all'80%. A dicembre alla Camera, la maggioranza ha affossato la proposta dell'opposizione per introdurre il salario minimo legale a 9 euro, approvando il disegno di legge contenente due deleghe al governo da esercitare entro sei mesi, in materia di "retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva, nonché di procedure di controllo e informazione". Il testo è all'esame della commissione Lavoro del Senato che sta iniziando le audizioni, relatrice Tilde Minasi (Lega). «Applichiamo già di fatto la direttiva promuovendo la contrattazione - spiega il presidente della Commissione lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi) -. Nella delega si prevede la definizione per ciascuna categoria dei contratti collettivi più applicati. Il trattamento complessivo minimo del contratto più applicato è la condizione economica minima da riconoscere ai lavoratori. Nei sei mesi di delega ci sarà un tavolo per partorire la migliore proposta. In Commissione procediamo spediti sulla proposta Cisl sulla partecipazione dei lavoratori che ha un impatto sui salari».